

SCENARI GEOPOLITICI/1

## Se la transizione energetica (cinese) passa dalle risorse da trovare nell'Artico (russo)

Silvia Menegazzi



Piantare alberi. Xi Jinping a una cerimonia «green» AFP

Oggi la Cina è al centro della discussione mondiale sulla transizione energetica. Se da un lato, Pechino è il più grande importatore di petrolio al mondo, dall'altro, è anche il maggiore esportatore di tecnologia green su scala globale. Verosimilmente, la Cina resta tra i maggiori Paesi produttori di CO2 e il successo cinese dal punto di vista della transizione risulta ad oggi fondamentale per il successo degli obiettivi climatici globali. Ma quali sono davvero le performance di Pechino dal punto di vista della transizione energetica? E quale soprattutto la strategia messa in atto dal governo per garantirla?

Secondo l'Energy Transition Index (Eti) pubblicato nel giugno 2023, la Cina si colloca 17a su 120 Paesi, ma contribuisce per quasi un terzo del totale delle emissioni globali di gas serra.

La vera sfida resta dunque quella della sostenibilità a lungo termine perché in Cina il carbone è ancora il principale combustibile utilizzato, rappresentando circa il 60% della produzione totale di energia, nonostante gli investimenti fatti nel settore delle rinnovabili nel corso dell'ultimo decennio. In aggiunta, la scarsa sinergia tra settore pubblico e privato – così come tra aziende di Stato che operano a livello centrale e locale – indebolisce il funzionamento amministrativo e burocratico del Paese rallentando il processo di transizione energetica con forti dislivelli a seconda delle province coinvolte nel processo. Il Partito Comunista e il Governo sono però concordi nel ritenere che solo attraverso una vera e propria transizione *green* la Cina potrà

completare il proprio percorso di sviluppo economico. Durante un discorso tenuto alle Nazioni Unite nel 2021, il Presidente della Repubblica Popolare Cinese Xi Jinping ha affermato che la Cina si impegnerà a raggiungere il picco delle emissioni entro il 2030 e una completa transizione energetica entro il 2060. Nel marzo 2022 la National Development Reform Commission (Nrdc) – organo governativo che esercita una supervisione diretta sulla pianificazione economica del Paese – ha pubblicato il 14° Piano Quinquennale per un Sistema Energetico Moderno (Modern Energy Fyp), documento che delinea gli obiettivi chiave per il 2025 in quattro categorie – sicurezza dell’approvvigionamento, transizione del sistema, efficienza e innovazione – per guidare il settore energetico cinese verso la transizione.

Che si tratti di energia rinnovabile o meno, per Pechino il vero nodo resta dunque l’approvvigionamento delle risorse, laddove il valore strategico delle rinnovabili appare evidentemente collegato anche a determinate aree geografiche, quali ad esempio la regione dell’Artico. Le riserve artiche sembrerebbero infatti aver rafforzato la sicurezza energetica della Cina aumentando e diversificando il suo approvvigionamento, in particolare la domanda interna di energia rinnovabile in rapida crescita e la forte dipendenza dalle importazioni di energia naturale.

Tra le fonti rinnovabili più innovative e all’avanguardia, il Governo cinese sembrerebbe aver puntato proprio sull’importazione di Gas Naturale Liquefatto (Gnl) dall’Artico, per promuovere la transizione verde del Paese, anche considerate le proprietà più pulite di questa fonte di energia rispetto a quelle più tradizionali come carbone e petrolio.

Il ruolo della tecnologia e dell’esperienza nello sviluppo dell’energia eolica e geotermica nell’Artico è altresì riconosciuto come un punto di forza dal governo cinese. Proprio per questo motivo la Cina ha investito in importanti progetti di Gnl nell’Artico russo, come Yamal Lng e Arctic Lng 2, entrambi gestiti da Novatek, società energetica russa leader nel settore, con una forte presenza cinese garantita dalla partecipazione di China National Petroleum Corporation (Cnpc) e Silk Road Fund – basti pensare che ad oggi le azioni cinesi rappresentano circa il 30% di Yamal Lng. Si tratta, di fatto, di uno dei più importanti investimenti cinesi all’estero nel campo delle rinnovabili dal lancio della Belt and Road Initiative (Bri) avvenuta nel 2013. Tuttavia, nonostante la partecipazione cinese nei progetti sia stata definita in numerose occasioni come il «progetto di punta» della cooperazione sino-russa in materia di fonti rinnovabili, preoccupano le implicazioni geopolitiche di un rafforzato asse sino-russo sul fronte Artico. Non tanto dal punto di vista degli investimenti – che al momento appaiono ancora limitati se paragonati ad altre regioni – quanto piuttosto per l’intraprendenza cinese nel promuovere una “Via della Seta Polare” – fiore all’occhiello della politica artica cinese – e delle potenzialità di una rotta del Nord

gestita principalmente da Cina e Russia alla luce dell'inarrestabile riscaldamento globale che potrebbe di fatto garantire una rotta commerciale al Nord in precedenza inesistente.

E l'Europa? Il Commissario Europeo all'Energia Kadri Simson è volato in Cina dall'11 al 13 ottobre scorsi per discutere di energie rinnovabili e transizione energetica. A Pechino ha incontrato quello che potremmo definire come il suo omologo cinese, Zhang Jianhua, Direttore della National Energy Administration (Nea), agenzia statale controllata dalla Ndr. È dal 1994 che Cina e Unione Europea discutono di questioni energetiche attraverso un dialogo bilaterale dedicato, lavorando su tematiche quali efficienza energetica e fonti rinnovabili; progettazione e trasformazione del sistema energetico dei mercati globali; attori innovativi. Pechino e Bruxelles hanno in effetti concordato una più stretta collaborazione per contrastare le sfide al cambiamento climatico, impegnandosi a raggiungere gli obiettivi sulle rinnovabili entro il 2030. Nell'Artico, però, l'Unione Europea non ha una politica specifica – perlomeno non ancora – per gestire i rapporti con la Cina nella regione avendo presentato la Commissione Europea il “Documento di Strategia per l'Artico” solamente nel 2021. In aggiunta, la strategia europea per l'Artico considera il ruolo della Russia altamente problematico, considerati gli ambiziosi obiettivi russi dal punto di vista della sicurezza energetica e commerciale. Nella contesa per lo spazio artico, l'Ue non può restare ai margini nel gioco tra grandi potenze, con Cina e Russia pronte ad aggiudicarsi non solo la rotta del Nord, ma anche le risorse e le tecnologie fondamentali in materia di transizione energetica che guideranno gli investimenti del futuro.

Docente di Relazioni Internazionali  
e Chinese Studies-Luiss Guido Carli

© RIPRODUZIONE RISERVATA